

## ***Il tema del Viaggio nelle Operette Morali (Giacomo Leopardi)***

Studente: Lilia Ester Armando

Relatore: Andrea Cedola

Avevo 22 anni quando mio padre è morto. E' morto a La Pampa, in Argentina, rimpiangendo da sempre il suo Piemonte ma con le radici ormai sprofondate nella meridionale terra americana. (...) Quando Lui è mancato, io abitavo ai piedi delle Alpi.

Quando sono riuscita ad arrivare in Argentina giaceva ormai senza vita due metri sotto terra in un paesino del nord della provincia de La Pampa. Aveva qualcosa da tramandarmi:

Sulla parte superiore, a destra, in un pezzetto di cartolina 12 x 18 cm., mio padre aveva incollato una sua recente fotografia in bianco e nero. (...) E c'era scritto, fra virgolette:

*"Che cosa è la vita? Il viaggio di uno zoppo e infermo che con un gravissimo carico in sul dosso, per montagne ertissime e luoghi sommamente aspri, faticosi e difficili, alla neve, al gelo, alla pioggia, al vento, all'ardore del sole, cammina senza mai riposarsi di e notte uno spazio di molte giornate per arrivare a un cotal precipizio o un fosso e quivi inevitabilmente cadere".*

Conoscevamo entrambi lo Zibaldone.

Si considera che le **Operette Morali** – manoscritto "immenso" o addirittura "scartafaccio"<sup>1</sup> - costituiscano un "libro metafisico" che propone la ricerca di una condizione libera dal dolore e dalla noia<sup>2</sup> rispecchiata forse nel rapporto che s'intenta stabilire – per dirlo metaforicamente - "tra le immagini delle stelle e le stelle"<sup>3</sup>. E' in ogni caso un percorso che offre delle pennellate preziose di genialità ulteriore che il proprio Giacomo Leopardi confessa d'intenzione ambiziosa poiché decide di seguire "il vero modo di filosofare"<sup>4</sup>.

Il viaggio è una costante quindi nelle Operette, che si realizza nel transito dei personaggi, negli spiazzamenti intimi verso se stessi, nel percorso "prospettico" a cui fa riferimento il Campanella. La conclusione che modestamente si offre scaturisce dallo sforzo di presentare qualche innovazione nell'ottica di lettura ma anche dalle sensazioni che suscita lo straordinario esperimento letterario che è navigare i suoi scritti, precisamente perchè non appare del tutto sufficiente che si possa spiegare con il suo pessimismo "cosmico" e con le abilità letterarie il fatto che il poeta sia così gradito senza soluzione di continuità.

<sup>1</sup> Leopardi, Giacomo, *Let. 492*, Ed. A.F. Stella. 22.11.1826, citato da Secchieri, F., "Con leggerezza apparente. Etica e ironia nelle 'Operette Morali'", Modena, Mucchi, 1992; p. 38

<sup>2</sup> Secchieri F., "Con leggerezza apparente. Etica e ironia nelle 'Operette Morali'", Modena, Mucchi, 1992;

<sup>3</sup> Secchieri F., "Con leggerezza apparente. Etica e ironia nelle 'Operette Morali'", Modena, Mucchi, 1992;p. 40; le *Letture di Luciano* (p. 43)

<sup>4</sup> Secchieri F., "Con leggerezza apparente. Etica e ironia nelle 'Operette Morali'", Modena, Mucchi, 1992;p. 16